

IL SOCIALISMO NELL'EMILIA

NELLE ELEZIONI GENERALI POLITICHE DEL 6-13 NOVEMBRE 1892



Il chiarissimo pubblicista De Cesare ha in questo periodico discorso con innegabile e riconosciuta competenza delle elezioni 6-13 novembre 1892 dal lato politico generale, quando era già mio proposito trattarne in particolare, per una sola regione e sotto un punto di vista speciale, tenendomi nel campo sereno della scienza sociale.

Non è perciò un duplicato questo mio studio, il quale a quello citato può essere, dirò così, quasi un complemento, quantunque diverso ne sia il concetto.

I.

Il solerte Direttore generale della Statistica del Regno ha fatto sì che a poca distanza dalle elezioni politiche 6-13 novembre 1892, fatte a collegio *uninominal*e, i curiosi e gli studiosi ne avessero sottocchio i risultati statistici, comparati con quelli delle elezioni 23-30 novembre 1890, cioè di due anni addietro, fatte a collegio *plurinominale*.

Da questa pubblicazione si scorge che, computando dalle elezioni del 27 gennaio 1861, avvennero 11 convocazioni generali, delle quali 3 a scrutinio di lista ed il restante a collegio *uninominal*e.

Intorno alla frequenza degli elettori alle urne, apparisce come essa, con poche variazioni in più od in meno, si riassume quasi sempre in circa la metà degli elettori iscritti.

Una cosa che mi è sembrata degna di particolare osservazione è l'affermarsi del partito socialista in una regione d'Italia, l'Emilia.

Si tratta di una regione eminentemente agricola e siccome nell'Italia l'agricoltura è quell'industria, che per antichissima tradizione, e per condizione di suolo, si trova maggiormente in azione, così che può dirsi la principale, credo non inutile lo studio di questo fenomeno.

Il Senatore March. Tanari, commissario della Giunta per la Inchiesta agraria per la 6.^a circoscrizione (Province di Forlì, Ravenna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Parma) alla sez. 1.^a *Terreno e Clima*, si dispensa dalla descrizione del territorio, rimandando il lettore alla osservazione di una buona carta della Regione, che non manca in Italia.

E siccome la regione in cui cadono le osservazioni e speculazioni in discorso è parte di quella che formò oggetto delle osservazioni dell'eminente senatore, così seguo il suo consiglio.

A chi si fa ad osservare la carta della regione trova una grande pianura, che forma la parte superiore della così detta Emilia, limitata al Nord dal fiume Po, all'Est dall'Adriatico, al Sud dall'Appennino ed all'Ovest dalla Provincia di Piacenza. In questa regione si comprendono la prov. di Parma per il suo versante adriatico e quelle di Reggio, di Modena e di Ferrara.

Regione questa, come si è detto, eminentemente agricola, traversata da spesse strade di ferro e ructabili, di discreta fertilità, con una popolazione di ab. 1,022,326, distribuita in 156 comuni, della quale per ab. 370,002 è agglomerata e ab. 652,324 sparsa nella campagna. A questa, per le necessità delle nostre osservazioni, attraversando il Po, deve aggiungersi la prov. di Rovigo, con popolazione di 217,700 abit. distribuita

in 63 comuni, la quale per ab. 90,318 è agglomerata, e per ab. 127,382 è sparsa nella campagna.

Venendo alla distribuzione della popolazione in relazione alle elezioni politiche, troviamo che nelle ultime elezioni generali fatte a scrutinio di lista, 23 e 30 novem. 1890, comprendeva n.º 110,209 elettori e n.º 23 deputati in n.º 5 collegi elettorali così distribuiti:

Ferrara	Collegio unico	Deputati 4	Elettori 18.946
Modena	"	"	5 " 25.358
Parma	"	"	5 " 21.392
Reggio	"	"	5 " 23.973
Rovigo	"	"	4 " 20.540
			23 110.209

Mentre nelle elezioni generali 6 e 13-novembre 1892 a collegio uninominale comprendeva n.º 115,976 elettori e n.º 23 deputati distribuiti in 23 collegi come appresso:

Ferrara	Collegi 4	Deputati 4	Elettori	18.725
Modena	" 5	" 5	"	26.514
Parma	" 5	" 5	"	22.821
Reggio	" 5	" 5	"	25.810
Rovigo	" 4	" 4	"	22.106
			23	115.976

Da ciò emerge che la lotta elettorale fu discentrata con circa 15,000 elettori in più.

In questa massa di elettori il socialismo si manifestò collo scrutinio di lista, cioè colla *prevalenza dei centri popolosi* sulla campagna (elezioni 23-30 novem. 1890), con 22,986 voti così distribuiti.

Collegi	Votanti	Voti socialisti	
Ferrara	13.598		
Modena	9.610	5.351	dati all' <i>Agnini eletto</i> - Competitore il Triani, sindaco di Modena, che ebbe 4.210 voti. Si tratta di elezione suppletiva stante la morte del deputato Araldi che a 1.º scrutinio ebbe voti 2.890 a 2.º scrutinio voti 4.305, mentre l'Agnini ebbe a 1.º scrut. voti 2.995 a 2.º scrut. contro l'Araldi voti 4.197 - Dei non socialisti l'eletto che ebbe maggiori voti fu il Gandolfi con v. 5.783.
Parma	9.545	4.319	Nessun socialista eletto. Musini ebbe voti 3.747 Berenini " " 4.319 Dei non socialisti i maggiori voti li ebbe il <i>Sanguinetti eletto</i> con voti 5.011.
Reggio E.	13.103	6.785	<i>Prampolini soc. eletto</i> con voti 6.785 <i>Maffei</i> " " " " 6.228 Dei non socialisti ebbe maggiori voti il <i>Basetti eletto</i> con voti 7.359.
Rovigo	14.486	6.531	Nessun socialista eletto Badaloni ebbe voti 6.531 Villanova " " 6.301 Dei non socialisti ebbe maggiori voti il <i>Sani G. eletto</i> con v. 7.569.
Totale	60.342	22.986	

Col collegio *uninominal*e (elez. 6 e 13 novem. 1892) cessata la prevalenza dei centri capo-luogo di provincia, le cose non cambiarono, come forse era da aspettarsi, segno evidente che le forze del socialismo non si trovavano soltanto nella popolazione dei grossi centri. Infatti i socialisti ebbero 11,668 voti nella regione suddetta così espressi:

Province	Collegi	ELETTORI		Voti socialisti	Candidati socialisti	
		iscritti	votanti			
Ferrara	Cento	5.344	3.581	1.485	Agnini	<i>Eletto il Prof. Turbiglio con v. 1.940.</i>
	Porto M.	3.713	1 s. 2.726 2 s. 3.066	1.312 1.443	Zanardi	<i>Eletto Gatti-Casazza dei mille con v. 1.544 2.° s.</i>
Modena	Carpi	4.379	2.683	1.633	Agnini	<i>Eletto contro il generale Gandolfi che ebbe v. 949.</i>
Parma	B. S. Donn.	4.321	1 s. 2.698 2 s. 3.318	1.332 1.645	Berenini	<i>Eletto contro il Tedeschi che ebbe v. 1.616, 2 s.</i>
	Borgotaro (1)	—	—	—	—	
	Langhirano	4.511	1.944	1.301	Guerci	<i>Eletto contro l'ispettore del genio civile Arton che ebbe v. 561.</i>
Reggio E.	Montecchio	4.662	2.967	1.623	Maffei	<i>Eletto contro il Gualerzi che ebbe v. 1.270.</i>
	Guastalla	4.353	3.112	1.506	Prampolini	<i>Eletto contro il Guastalla, colonn. garibald. che ebbe voti 1.449.</i>
Rovigo	Adria	4.648	3.195	1.032	Villanova	<i>Eletto Papadopoli ex deput. e ricco propriet. locale con voti 2.055.</i>
Totale		35.931	23.866	11.668		

(1) Questo collegio rimane al di là dell'appennino versante Tirreno, regione montuosa, differente da quella in esame (rieletto *Lagasi* socialista con voti 1.073, il suo competitore ne ebbe 914). Non si comprende perciò nel calcolo; essendovi anche ragioni speciali locali alla sua elezione che non occorre esaminare.

Queste cifre ci dicono che la lotta fu alquanto accentuata; infatti mentre la media dei votanti sugli iscritti fu nelle precedenti elezioni del 55,86 per cento, poco più della metà come si è avvertito più sopra, nelle elezioni dei collegi sopradetti troviamo che essa sale sino 66,15 per cento, e che i socialisti riportarono poco meno della metà dei voti gettati nelle urne.

Certo se paragoniamo i voti ottenuti dai socialisti nelle elezioni del 1890 troviamo che in queste ultime elezioni essi ebbero *numericamente* la metà dei voti che nelle precedenti: ma questa considerazione a nulla conclude, quando si rifletta che col collegio plurinominale i socialisti raccolsero in un fascio *tutte* le forze che esistevano nelle 5 provincie, mentre col collegio uninominale abbandonarono i grossi centri, ove la popolazione è facilmente dominabile dalle classi dirigenti, ove la corruzione, se è più facile per gli uni, lo è anche per gli altri e si gettarono ai centri rurali, nei quali i risultati fatto conoscere che era la base delle loro forze.

E ciò sarà anche più chiaro se noi dividiamo gli 11,000 voti, che sono mancati ai socialisti, nei 14 collegi, nei quali, coi 9 presi in esame sommano quelli in cui sono divise le provincie suddette, e se consideriamo che non abbiamo tenuto conto dei voti 1073, ottenuti dal Lagasi nel collegio di Borgotaro.

Ed a convalidare questo asserto è necessario, anche osservare alla distribuzione della popolazione nel territorio, che forma i diversi collegi.

Province	Collegi	POPOLAZIONE		
		agglomerata		Sparsa
		n.º dei centri	abitanti	abitanti
Ferrara	Cento	17	16.689	39.525
	Porto mag.	41	25.555	30.867
Modena	Carpi	13	10.413	43.796
Parma	B. S. Donnino	33	18.187	37.174
	Langhirano	93	23.114	30.618
Reggio E.	Montecchio	32	16.831	32.313
	Guastalla	16	13.811	35.119
Rovigo	Adria	23	19.100	43.020
	Badia P.	27	17.124	23.829
		295	160.825	316.161

È sulla popolazione agglomerata o su quella sparsa per la campagna che il socialismo trova i suoi adepti, esercita la sua propaganda?

Non si erra certamente se, in tesi generale, si sostiene che la popolazione sparsa è quella che meno si presta a ciò in relazione alle nostre considerazioni. Infatti è da osservarsi prima di tutto che nella popolazione sparsa trovasi il maggior numero di analfabeti, quindi scarso è il numero degli elettori, inquantochè essa si compone nella regione in esame di contadini e di possidenti. I primi o sono mezzadri od altrimenti compartecipanti o salariati pel patto delle *Boa-rie*; la propaganda fra questi non è facile ed i mezzadri - esempio la Romagna - ne rifuggono. Presso i salariati è più

facile; ma è da osservarsi che sugli abitanti della campagna ha un grande ascendente morale il parroco; il quale è avverso al socialismo pel quale si ruina la famiglia e la proprietà e dal quale nulla ha da guadagnare e tutto da perdere. I possidenti campagnoli poi sono da escludersi, per quanto non completamente.

È quindi nella popolazione agglomerata che il socialismo trova i suoi adepti.

È essa, nella regione in esame in tali condizioni da prestare orecchio alle parole degli apostoli della nuova era? È quanto verrò esaminando. Intanto credo necessario il discorrere prima quali sieno gl'intendimenti del socialismo e quali i mezzi onde raggiungere il suo scopo.

II.

Non pretendo qui fare una esposizione delle diverse teorie socialistiche. Ciò tedierebbe il lettore, che può trovare in numerose pubblicazioni fra le quali quelle del Nitti, quanto può soddisfarlo completamente: ma esaminerò la questione nel suo complesso, ed in senso *soggettivo*, cioè quale essa si presenta nelle classi sociali che più sono prese di mira, agli individui che le compongono.

La società quale oggi è costituita, e forse lo sarà sempre anche perchè così lo fu sempre, è divisa in due classi: la *superiore* e la *inferiore*. A quest'ultima appartengono coloro pei quali il prodotto del capitale e del lavoro è insufficiente a soddisfare i bisogni della vita. Rovesci di fortuna, imprevidenza, vizio, mancanza d'iniziativa sono le cause principali, per cui questa classe va ingrossandosi continuamente.

— Essa quindi, costituita, di poveri cui è necessaria la pubblica assistenza, d'invidiosi del bene altrui, di violenti, ha per sentimenti abituali lo scoraggiamento e lo spirito di rivolta. Sua naturale tendenza è quella di migliorare le proprie

condizioni economiche spesso miserrime davvero. L'attuale ordinamento sociale la comprime, reprimendo la rivolta dell'individuo, sicchè questa rivolta non si generalizzi.

Poco lo stato, molto i filantropi, di cui il numero fortunatamente cresce, molto ancora gli individui della classe superiore, nel loro proprio interesse, fanno perchè queste condizioni economiche migliorino, con istituzione di ricoveri, di ospedali, di scuole professionali, di opifici, di grandi lavori. Ma due grandi forze si oppongono a che questi ottengano tutto il risultato desiderabile. La *prolificazione sovrabbondante*, fatto questo così generale e sotto gli occhi di tutti da non aver bisogno di dimostrazione. Il *vizio* che nei centri propagasi nelle bettole e nei caffè, e si esplica nell'abito della *ubriachezza* e del *giuoco*, e divora in una sera spesso, quanto, modesta rendita, sarebbe sufficiente alla famigliola.

Come argine, freno, antidoto alla imprevidenza ed al vizio, fortunatamente, si manifesta uno spirito di associazione, ognora crescente sotto forme diverse (società di Mutuo Soccorso, cooperative di lavoro, di produzione, di consumo) il quale ben diretto e sussidiato può lenire molti mali ed avere effetto grandemente moralizzatore in una classe, che oggimai partecipa ed in non piccola proporzione, al governo della pubblica cosa.

Nondimeno l'*imprevidenza* ed il *vizio*, continuano nella loro fatale opera di disgregamento ed i loro effetti, misti a quelli della ignoranza, continuano quello spirito di rivolta qualunque sia.

È in queste classi che trovano quasi unanimi favorevoli orecchi i banditori di idee, corrispondenti alle aspirazioni loro.

Lasciando anche da parte quelli che il vizio trascina al delitto e pei quali lo spirito di rivolta è condizione essenziale della loro esistenza, tutti gli altri componenti le classi inferiori sono indotti dalle loro stesse sofferenze ad una osservazione molto acuta di quanto sta loro d'intorno, li limita e li costringe.

Accanto alla loro miseria essi scorgono grandi ricchezze accentrate, relativamente, in mano di pochi. Accanto alle loro sofferenze, vedono chi non soffre, chi gode e chi sciala. Essi non possono rendersi ragione - ammettiamo anche che alcuni non vogliano - di questi fatti economico sociali. Come ai *servi* dell'antico mondo pagano sorrise un tempo la parola ispirata, che predicò l'uguaglianza di tutti davanti ad un padre comune, che sta nei cieli, ove ognuno riceverà il premio delle sofferenze sulla terra patite, non può a meno di sorridere ai sofferenti di oggi la promessa di un avvenire in cui *tutte queste ingiustizie* spariscano e perciò si renda necessario abolire tutto quanto forma la miseria dei più, la felicità di pochi.

Parlargli perciò di nazionalizzazione della terra e degli strumenti del lavoro, di collettivismo, di abolizione degli stati attuali, della proprietà, della moneta, della famiglia: di comunismo, di sostituzione alle attuali forme di governo di un Governo centrale, semplicemente amministratore, distributore del lavoro, per tutti obbligatorio, remuneratore imparziale per uguale misura del lavoro di tutti, è quanto dirgli parole suonanti le quali, se esprimono un concetto spesso scientifico, quando in parte giusto, quando nella totalità errato, rispondono pur sempre a quel concetto che informa i loro desideri di miglioramento economico, di cessazione della loro miseria. In tutte queste esposizioni di diverse teorie essi non vedono che l'attuazione del regno della giustizia la quale, novello sole benefico, verrebbe a riscaldare, ad illuminare il mondo risorto a nuova vita.

Essi non possono certo discernere il loglio dal grano; non capiscono la differenza che passa fra l'utopia e la cosa positiva.

All' « ognuno per sè e Dio per tutti » dell'*egoismo*, credono cosa facilissima il sostituire « tutti per uno, uno per tutti » sintesi dell'*altruismo*, che dovrebbe costituire la morale di questa nuova società in cui non più sentimento religioso, di famiglia, nazionale, dovrebbe ispirare l'individuo; costituita

come sarebbe su queste uniche basi: *lavoro e retribuzione eguali per tutti*.

Essi non possono comprendere come per la attuazione di simile stato sociale, dovrebbe scendere sulla terra qualcuno da qualche altro mondo in cui non esistessero i bisogni ed i vizi e le imperfezioni del nostro; quanto questo nuovo regno dell'*eguaglianza legale assoluta* possa resistere agli effetti della *ineguaglianza naturale* negli uomini, alle loro differenti tendenze, alla loro differente attitudine fisica al lavoro, alle differenti misure circa alla necessità del cibo, e dell'amplesso; ai vizi che i contatti fanno sviluppare, quando non sono congeniti; quanto infine sia impossibile l'attuazione di questo *tipo unico legale* di giusto e di onesto nel governo e nei governati, negli amministratori e negli amministrati. Alle loro menti, non per difetto loro, ma per le condizioni in cui il caso fece sì che si trovassero, non può riescir possibile il comprendere come il *bisogno*, parola generica e diremo molto lata, oggi ha tre differenti esplicazioni, *economica, fisica, intellettuale*: che mentre le due prime sono generali, l'ultima restringesi a poche classi sociali, per quanto vada estendendosi sempre più, essere al soddisfacimento di questo bisogno intellettuale che noi dobbiamo tutto ciò che è portato della moderna civiltà, tutte quelle grandi invenzioni, le quali crearono alla lor volta nuovi bisogni economici e fisici, ma sono fonte di nuovo lavoro, di grandi ricchezze, senza i quali numerose classi sociali non troverebbero oggi il modo di vivere.

Sonvi anche alcuni sognatori di buona lega che, tenendo conto dei progressi della chimica, la quale ha trovato il modo di sostituire ad alcuni elementi di cibo *naturali*, altri artificiali ed a *minor costo*, contano sui progressi della scienza e della industria e profetizzano un avvenire in cui grandi macchine toglieranno dalla terra gli elementi necessari per la vita senza bisogno di lavoro manuale, quale oggi è necessario. Con ciò il nutrirsi per vivere, che forma la grande,

la precipua preoccupazione dell'oggi, potrebbe domani diventare la minima. Mangiare non costerebbe altra fatica che andare a prendere il cibo là dove le macchine dello stato lo produrrebbero in sovrabbondanza. Può accadere che la gente oggi vi fermi nella via intorno ad un infelice *morto di fame*. Allora accadrebbe invece che i capannelli sarebbero più frequenti e si formerebbero attorno ad un disgraziato, *crepato per indigestione!*

Quanto a scuole, a concetti socialisti, è necessario poi fare due distinzioni, *socialismo* nato fuori del governo - *socialismo di Stato*. - Il primo nato in Francia fu per lunghi anni teorica di opposizione. Il secondo nacque in Germania. Bismarck ne fu il padrino. Ambedue hanno grandi difetti; più il primo che il secondo, dal quale scende in ragione di logica conseguenza, il socialismo anarchico, petroliere, dinamitardo.

Dal generale scendendo al particolare cioè alla regione in esame, per meglio descrivere l'ambiente nel quale si volge la nostra osservazione, è necessario conoscere quali sono le relazioni economico-sociali che passano fra i lavoratori della terra ed i proprietari di questa.

Due tipi si presentano: l'uno *associazione di capitale e lavoro*, l'altro il *salariato*, cioè la locazione d'opera, la soggezione del lavoro al capitale. Al primo corrisponde il sistema di *colonia parziaria* fondato nella compartecipazione dei prodotti: al secondo la *Boaria*.

Il Marchese Tanari stabilisce tre forme della *mezzadria*. La *perfetta*: perfetta compartecipazione dell'utile, del capitale bestiame e quindi delle spese e dello scapito. La *temperata*: divisione a metà dei prodotti, ma ogni socio paga le spese e le tasse che lo riguardano personalmente; l'*imperfetta*: resecuzione più o meno grave della partecipazione di tutti i prodotti o di alcuni soltanto; e questa domina negli ex ducati estensi e parmensi. In quanto alla *Boaria*, distingue la *pura*; salario fisso in danaro od in natura: la *mista*; salario variabile.

anche per pattuita partecipazione ai prodotti. Questa forma si confonde colla mezzadria imperfetta, dominante negli ex ducati e tende a prevalere.

Nella *mezzadria*, quale fu discorsa, è *tutta* la famiglia che viene occupata nel podere: nella *boaria* - contratto che riflette solo la lavorazione delle terre - si comprende solo quei membri della famiglia *strettamente* necessari, gli altri divengono braccianti e se lavorano pel podere, lavorano a *prezzo ridotto*.

È quindi col sistema della *boaria* che si svolge l'attività dell'operaio a mercede, la quale riscuote se lavora, e gli manca, quando, o piove o nevica o non v'è ricerca di mano d'opera. Queste *mercedi* sono di L. 1 al giorno per gli uomini, e Cent. 60 per le donne, salendo sino a L. 1. 20 ed a Cent. 70 nell'estate durante la mietitura, la seganda, i lavori della canapa ec.

Questo è il sistema in generale, che prevalē, sia che il proprietario mandi per proprio conto i fondi, sia che li dia in affitto; ma vi è questo di notevole. I *grandi* ed i *medi* proprietari si dividono in *vecchi* e *nuovi*, « *codini* e *progressisti* ». Nei tenimenti dei primi prevalgono in generale i primi due sistemi di mezzadria, e non sono rare le famiglie coloniche, le quali malgrado l'annualità del contratto, per più generazioni coltivino lo stesso fondo. Pei secondi « le avventure « sperimentali, il reddito netto, il tornaconto, sono la infatuazione principale, per cui l'uomo *lavoratore*, comechè in *astratto* si voglia sollevato ad altissima dignità, in fatto si riduce « a macchina ed istrumento ed i rapporti contrattuali e personali, di conseguenza trascorrono volentieri al tipo *salarato*, piuttosto che mantenersi al tipo *associato* » (p. 230).

Dopo i grandi e medi proprietari vengono i *piccoli*, i quali o sono contadini, oppure « soggiacendo più che ogni altro ed « ogni giorno maggiormente al bisogno di difendersi dalle « crescenti difficoltà e gravezze, *pesano volentieri, lesinando, « la mano dove possono, sui loro soggetti* ».

Tra i proprietari ed i lavoratori stanno poi i *fittaioli*. Per quanto gli affitti non prevalgano e solo in località eccezionali, nondimeno « la voglia dell'affittare ogni giorno si manifesta « più interna ed i contratti si fanno abbastanza frequenti ».

Non si tratta dei *piccoli affitti*, fatti ai lavoratori, commendevoli questi sotto ogni rapporto: ma degli affitti nei quali il proprietario interpone fra sè ed il lavoratore uno speculatore, che vive resecando al proprietario ed al lavoratore, a questo più che a quello; sistema questo, che negli Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria è ovunque biasimato.

Questi *fittajoli*, rispetto ai lavoratori dalla terra, sono obbligati *tutti dal più al meno*, a fare anche peggio dei piccoli proprietari. « La maggior parte di essi giuoca semplicemente « alla fortuna, con scarso sapere e scarso capitale: sono ob- « bligati, pel loro stato e per la necessità di guadagnare, ad « infondere, quanto è più possibile nella loro direzione agra- « ria il carattere speculativo. Lo spirito di cupidità diventa « in loro *quasi dovere* » (p. 230).

E con ciò è chiaro che, non l'aumento della produzione si verifichi, ma invece un rincrudimento nelle già misere condizioni del lavoratore, sicchè l'aumento delle boarie miste per lo più, la speculazione di assottigliare le famiglie coloniche per eliminare al possibile bocche inutili, fanno sì che la classe dei *braccianti* va ogni anno più accrescendo e si agglomera nei paesi.

Nel Veneto e più specialmente nella provincia di Rovigo sulla quale cade la nostra osservazione, prevale il sistema dell'*affitto*. Sonvi *due classi* ben distinte di *fittaioli*: quelli che lavorano la terra e sono veri contadini e quelli che non lavorano, ma si limitano a dirigere e sorvegliare l'azienda agricola: quindi *affittaioli coltivatori*, *affittaioli speculatori*, che a quelli si sovrappongono.

Basta leggere quanto scrive il Morpurgo quale Commissario per la XI circoscrizione (*Atti, Giunta Inchiesta Agraria*,

Vol. IV) per persuadersi che la condizione dei piccoli fittaioli, i *coltivatori*, non è addirittura cattiva, mentre, quando la industria agricola è esercitata dai fittaioli *speculatori*, è necessario fare due grandi categorie dei *lavoratori*: gli *obbligati* od *obbligati*, che compartecipano nel prodotto con molta simiglianza al sistema della *Boaria pura*; i *disobbligati* o *disobbligati*, veri braccianti a mercede giornaliera: ed è questa la classe più numerosa.

E tanto gli *obbligati*, molti dei quali sono in perpetuo stato di debito verso i proprietari, quanto i *disobbligati*, questi più di quelli, considerano il proprietario della terra, il fittaiolo speculatore, come un « nemico ». Io non volli riportare dalla relazione Morpurgo che il solo concetto; troppo dovrei trascrivere; ma se il lettore si darà la pena di rian- dare quanto è esposto nel Cap. II del Vol. citato, troverà notizie che in generale possono dirsi *raccapriccianti*.

Come abita e come si nutre tutta questa gente?

Abitazione. - Dopo aver descritto le abitazioni del contadino della pianura « più o meno discrete o buone spesso « quasi di lusso », sì che « se il contadino avesse maggiore « educazione civile e fosse in lui più vivo il sentimento dell'ordine e della pulitezza, molte case rurali della pianura prenderebbero aspetto di villette decenti quasi onorevoli » (Tanari, pag. 234) si aggiunge: « Quanto all'abitazione del giornaliero, « la nota diventa proprio dolorosa. Pel giornaliero sono le « case più cadenti, più antighieniche; per lui, anche nei buoni « fabbricati, le stanze più infelici. Lo spazio assegnatogli è « sempre il minimo possibile; sembra quasi una legge e forse « lo è veramente », (vol. detto, pag. 235), « perchè » - continuo a trascrivere; mi parrebbe, dandone un sunto, che non si potrebbe dire altrimenti con accento di verità - « l'agglomerazione delle famiglie braccianti è talvolta *spaventosa*: « In poche casipole ammonticchiate forse 100 famiglie. Di

« così fatte agglomerazioni (1) se ne trovano dentro i centri
 « urbani, anche di qualche importanza, più spesso in vici-
 « nanza di essi.

« Se si tien conto del fatto generale che le case destinate
 « ai braccianti sono le più *luride, ristrette e cadenti* ecc. es-
 « sendo che i proprietari di queste case, *non hanno interesse*
 « a migliorarle, di leggieri si comprende quale sia, anche ri-
 « guardo all'abitazione, lo stato igienico e civile dell'infimo
 « lavoratore agricolo (*giornaliero, bracciante, camerante, pi-
 « gionale* ecc.).

« Il proprietario non ha interesse, si disse, a migliorare
 « le case dei giornalieri: si può soggiungere, che ha *interesse*
 « contrario.

« La *molteplicità*, anzi nella più parte dei luoghi, la *esu-
 « beranza dei braccianti*, che ogni giorno si fa *maggiore*, -
 « in senso assoluto pel *decadere continuo di molti mezzadri*
 « e boari - in senso relativo per lo *assottigliarsi dei mezzi*
 « dei proprietari specialmente dei *piccoli*, onde occuparli - fanno
 « sì che la domanda di abitazioni, quelle soprattutto prossime
 « ai centri, è *vivissima* ed ognora crescente: e d'altrettanto
 « è vivo il timore di *escomio* per la difficoltà di accasarsi ».

Da ciò il Relatore deduce *tre effetti* pel proprietario;
 certezza dell'affitto, elevatezza del prezzo, sicurezza del paga-
 mento tanto che non si pensa neppure alle riparazioni più
 urgenti: e pel *giornaliero due riflessioni* « 1.^a la somma dei
 « sacrifici e delle miserie cui soggiacciono i giornalieri di
 « campagna: 2.^a la somma dei furti campestri, che debbono
 « assicurare, nel più dei casi, il pagamento delle pigioni »
 (vol. detto, pag. 10).

Nè diversa è la condizione delle abitazioni nella provin-
 cia di Rovigo, come in tutto il veneto. Quasi ovunque sono
 definite « *tane e topaie* » e siamo in una provincia nella

(1) Vedasi i dati statistici a pag. 328.

quale grande è l'iniziativa dei proprietari, si spendono dai privati somme ingenti in lavori di bonifica, le mercedi sono discrete e si hanno proprietari come i Papadopoli nel distretto di Adria, i quali nelle loro terre fecero sorgere « le case più belle che si possano vedere » (vol. IV, p. 5).

Vitto. Proseguendo nell'esame degli *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria*, l'onorevole Relatore per la sesta circoscrizione, dopo aver descritta l'alimentazione del mezzadro e del boaro e del piccolo proprietario, non sempre buona, ma almeno sufficiente, prosegue:

« Rispetto alle classi, resta da mettere in rilievo la *molto* *struosa differenza in peggio dell'alimentazione del giornaliero.*

« Questo di regola *mangia sotto ogni aspetto, malissimo:* « ma non egualmente tutto l'anno. Di vero *nel tempo dei* « *lavori*, e di certi specialmente, il suo *vitto* *diventa discreto* « *o possibile*, dacchè il *proprietario*, che lo impiega, suol « dare a *complemento* il *vinello*, che per quanto infimo, è « confortante più dell'acqua, ed il *contadino*, che lo prende « a sussidio, vi *aggiunge parte del vitto*. Ma nei *tempi d'ozio* « *obbligato* la *penuria* *sta proprio alla porta* e con essa il « *patimento*. Tant'è che parecchie risposte descrivono il *vitto* « *del bracciante* colla seguente *formula* « *polenta e acqua* ». « Formola invero rigorosa, ma non del tutto impropria ». (vol. detto di pag. 230).

Ho luogo a credere che le condizioni su descritte a 10 anni di distanza sieno di molto peggiorate!

IV.

Abbiamo già visto come gli 11,660 voti che formano il nucleo dei socialisti nella regione in esame sieno presso che nella unanimità raccolti nei 295 centri in cui è agglomerata una popolazione di abitanti 160,825.

Gioverà molto allo sviluppo della questione il porre sottocchio quali per *professione* sieno le classi più numerose nelle 5 provincie, non prestandosi la statistica alla divisione per collegi, come si è fatto finora.

Così noi abbiamo :

Provincie	Agricoltori (categ. I g. 1)	Addetti alla edilizia ed alla viabilità (cat. II g. 5)	Senza professione (categ. XIX)	Senza determin. (categ. XX)
Ferrara	46.655	13.878	101.143	11.331
Modena	72.258	8.178	63.689	15.238
Parma	83.671	6.539	48.104	16.886
Reggio E.	80.403	5.811	47.078	14.536
Rovigo	58.737	5.041	51.346	16.435

La legge elettorale politica per il regnicolo maggiore di età, oltre il « *saper leggere e scrivere* » richiede, (art. 2 e 3) fra le tante cose l'aver servito due anni sotto le armi, avendo frequentato con profitto la scuola del reggimento, oppure di pagare una pigione per i comuni « che hanno meno di 2500 abitanti, di lire 150 ». Di più accordò, in via transitoria, il diritto elettorale a « coloro che innanzi all'attuazione della legge sull'obbligo dell'istruzione conseguirono il certificato di aver superato con buon esito l'esame della seconda elementare nelle scuole pubbliche » (art. 99) ed a quelli che *sapessero scrivere e firmare* l'istanza per venire iscritti nella lista elettorale.

Ora, se si tien conto che « il numero delle scuole elementari d'ogni maniera, non solo nei centri popolosi, ma anche nelle frazioni rurali è grande e si può dire nel complesso anche sufficiente » (Tanari, I, pag. 245): se si tiene conto che all'attuazione della legge elettorale politica del 1882,

e ciò è notorio, l'art. 100 venne applicato, diremo così, con *grande larghezza*, è facile conoscere come il socialismo possa avere tanta copia di elettori in questa classe, che stà male, che vive male, che è animata perciò da grande spirito di rivolta.

È dunque in un ambiente sì propizio, quale è venuto delineandosi, che i candidati di parte socialista hanno lanciato i loro programmi e tenute le loro conferenze elettorali. Ho detto programmi e conferenze *elettorali* ed a ragione, inquantochè non sono gli ultimi fini del partito, della nuova idea, che possono esser palesi in simile occasione. L'esporsi *tutti* nuocerebbe immensamente nel corpo elettorale ai candidati, inquantochè, per ora, sono più quelli che ne rifuggirebbero, se esposti tutti, - perchè da una parte manca la preparazione dall'altra forse la convinzione, - di quello che vi si accosterebbero quelli che ora ne rifuggono per troppa moderazione.

Quali sieno i fini ultimi e gli intendimenti si renderanno palesi - se la società non provvede a se stessa - quando gli 11,000 voti, a collegio uninominale, sommeranno a 22,000, quali furono nel 1890. Nondimeno essi si rivelarono nella conferenza tenuta a Parma il 6 ottobre decorso al Circolo Giordano Bruno con numerosa folla, tra la quale molte donne. La conferenza si sciolse al grido: *Viva la rivoluzione sociale! Viva Ravachol! Abbasso la Borghesia!* e nella conferenza tenuta il 23 ottobre dal Canzio a Busto Arsizio, ove i socialisti volevano rispondesse al loro questionario, e tumultuarono sì che l'adunanza si sciolse.

E forse alla mitezza dei programmi e dei discorsi *elettorali* non riuscì totalmente indifferente la pronta repressione ed il processo che si svolse il dì 11 successivo, a *porte chiuse* presso il Tribunale civile e correzionale di Parma colla condanna dei sediziosi.

Perciò i candidati socialisti si sono proclamati tali, ma *alieni da violenze*: hanno mascherato la lotta di classe cui in-

tendono, col bandire la necessità della colonizzazione dei terreni incolti da affidarsi in enfiteusi perpetua a collettività di lavoratori; di concessione di servizi e lavori pubblici alle società cooperative di lavoro; di una legislazione difensiva e protettrice di lavoro, la quale, in ultima analisi, non farebbe che sostituire un privilegio, ad un altro. E come riforme d'indole economica e finanziaria hanno proclamata la necessità della riforma del sistema tributario colla introduzione di una imposta *progressiva* fortemente, onde alleggerirne la piccola proprietà - e ciò per necessità elettorale, e sicuri d'interpretare nella quasi universalità i sentimenti degli elettori; la nazione armata da sostituirsi all'esercito stanziale; la rinuncia all'impresa africana; l'avocazione allo stato delle Assicurazioni; il riordinamento organico dei pubblici uffici, per scemare l'enorme disequilibrio nelle remunerazioni ed alleggerire nello stesso tempo il bilancio.

Con tutto ciò si è voluto mascherare il concetto della sovrapposizione del lavoro al capitale e della disparizione di questo, *quod est in votis!*

V.

A quali provvedimenti dovrà ricorrere la società così minacciata?

A mio credere, basandomi più che tutto sui risultati dell'Inchiesta agraria, questi dovrebbero esser di due specie. *Intellettuali ed economici* insieme. — Quanto ai *primi* essi senza dubbio riguardano la *scuola*. Niun dubbio che in essa si istruisce, forse anche al di là di ciò che è necessario a dei contadini. Ma vi si educa forse? Quali precetti di morale sociale e politica potrebbe dare il *Maestro*, che mal pagato, sofferente anch'esso, spesso inchina a seguire il verbo socialista (1)? Forse l'istitu-

(1) A Rovigo il 19 ottobre, venne proclamata dai radicali socialisti la candidatura del direttore delle scuole primarie.

tuzione della istruzione professionale nei centri rurali, accanto a quella che oggi si impartisce, potrebbe essere occasione per far stare meno peggio il maestro e volgergli la mente a idee meno tristi.

Un grande mezzo di *educazione* ed *istruzione* insieme sono gli *Asili infantili*. Di questi - per la istituzione dei quali surge e prospera nell'Italia superiore una benemerita società - non si potrebbe mai abbastanza raccomandarne la istituzione. Il bambino ricoverato nell'asilo, cresce migliore perchè non soffre la fame, è istruito e pasciuto e riporta a casa idee ed abitudini, che grandemente modificano l'ambiente materiale e morale della sua famiglia. Oltre questi sonvi i *ricoveri per la infanzia abbandonata*, istituzione che ora comincia a propagarsi, la quale è certo destinata a portare grandi fatti se nel suo ordinamento il criterio non ci lascerà prender la mano dal cuore dei benemeriti, che vi si dedicano. È un fatto quasi generale che i bambini ricoverati dalle vie ove *tutto* soffrivano, sono portati in ricoveri ove spesso l'abito ed il vitto che loro si comparte sembra di gran lunga superiore - giacchè non se ne faranno certo nè dei dottori, nè degli avvocati - a ciò che essi avranno nella modesta, non agiata e laboriosa vita cui il destino volle indirizzarli. Alcuno dubita appunto che se non si provvede a ciò, sia per allevarsene altrettanti spostati, il che non è rimedio, ma grave danno sociale.

Quanto ai *secondi* essi sono molti, di carattere complesso e di due specie; gli uni *oggettivi*, gli altri *soggettivi*.

Non è ormai più da discutersi che fra terra, proprietario e coltivatore esistono legami ben differenti che quelli che legano qualunque altro proprietario alla proprietà od industria, ed all'operaio. Ed in questo secondo campo noi vediamo ogni di più crescere il concetto di annodare questi legami mediante compartecipazione negli utili, pensioni, acquisto di proprietà e simili.

Invece per quanto riguarda l'industria agricola, che si appoggia su cosa, la quale può variare per prezzo ma non perisce mai, vediamo sempre più allentarsi quei vincoli che ad essa uniscono e proprietario e coltivatore. Il proprietario rifugge da essa. Val meglio possedere una cartella di rendita sul debito pubblico che un poderetto. Per la prima la rendita è certa e sicura nel suo ammontare, certa e sicura nella sua scadenza. Pel secondo alle incertezze derivanti dal clima si unisce l'incertezza delle imposte che la gravano in un paese ove la più parte delle provincie assorbe la lira dei *centesimi addizionali*, sì che ai comuni, quasi tutti con forti debiti sulle spalle e colle spese obbligatorie, che tendono a crescere, non resta che imporre e con *ruoli suppletivi* al disopra, e ricorrere alle tasse locali. Oltre a ciò quale protezione esiste contro il ladro di campagna? Basta scorrere gli atti della inchiesta agraria per trovare unanimi lamenti e copia di fatti i quali davvero farebbero riconoscere vana questa parola *libertà* per la quale soffrirono i nostri vecchi, combattemmo e ci rovinammo molti di noi - eppure fa battere sempre forte i nostri cuori - perchè quanto alla campagna essa è piuttosto *licenza*, tanto inutili riescono quei freni, quelle tutele che nel giudice e nella pubblica forza dovrebbero ritrovare. Dagli Atti dell'Inchiesta Agraria si apprende, per esempio, che l'industria della coltivazione degli alberi da frutto è impossibile. I frutti sono rubati sempre prima della maturazione! Tempi addietro il proprietario badava al suo, pagava poco, spendeva molto in proporzione, per migliorare il suo, sì che non eran rare le famiglie che, nei comuni rurali, tenessero ad opera fissa annuale i 2 i 3 braccianti. Oggi il proprietario è scoraggiato (lo dice anche il decadere del prezzo della terra), i figli di lui rifuggono dall'industria del padre loro, dal paese che li vide nascere. « Bisogna che lo avvii agli studii » questo è il pensiero che martella la mente di tutti i genitori, non tanto perchè è portato dell'epoca questa tendenza ad un rinnovamento morale in relazione a quella di

appartenere ad una classe superiore, quanto perchè a essere proprietario agricolo non v'è più da far bene. Quindi pochi proprietari fanno ancora lavorare; si prende ciò che la terra dà, e più che si può si stà lontani dal paese. La gioventù popola i banchi delle scuole, dei licei, delle università e spesso finisce di esaurire il capitale paterno, per conquistare un pezzo di carta che si chiama laurea, la quale ormai economicamente parlando, non ha più valore alcuno, troppi essendosi quelli che la tengono, pochi omai quelli che di avvocati, di medici e d'ingegneri hanno bisogno.

Il Sella, non v'ha dubbio, fu un grande statista. Con mezzi straordinari egli salvò la nazione che era per precipitare. Ma è da domandarsi perchè, chiuso o varcato il precipizio, questi mezzi straordinari debbano ancora perdurare? perchè debba perdurare questo concetto finanziario e fiscale e non prevalere un concetto giustamente economico?

Perciò, dicevo, provvedimenti *oggettivi* e *soggettivi* rispetto a quella classe inferiore di cui mi occupo.

Provvedimenti *oggettivi*, come il risorgere dell'agricoltura, col ritorno ai campi del proprietario in modo precipuo. Ed esso vi tornerà quando vedrà diminuiti i pesi, tutelata la sua proprietà, diminuita se non tolta la necessità di pensare che è necessario che suo figlio studi per essere avvocato, medico od ingegnere. Allora si potranno comminare pene - come alcuno vorrebbe adesso - contro l'*assentismo*, come la privazione dell'esercizio di alcuni diritti politico-amministrativi locali.

La forza economica e sociale della Francia, sta nell'ordinamento della proprietà rurale molto, non troppo, divisa. Visitandone nel mezzogiorno quelle belle casette pulite vi si trovano tanti monsieurs e le demoiselles, che al primo piano hanno pianoforte spesso, sempre macchine da cucire, giornali di mode, politici e tecnici, ed alla polizia estrema va associata una eleganza speciale: poi al pian terreno, le donne mungono le vacche, ne trinciano e preparano il cibo, gli uomini aggio-

gano i buoi e col bifolco li guidano ai campi ed agricoltori intelligenti sono anche amministratori oculati nel loro Comune. Il visitatore allora corre col pensiero all'Italia nostra ove pochi sono gli esempi di questo stato di cose, ed ove la decadenza non accenna ad arrestarsi. Chi omai aspira all'ideale di una vita così quieta, laboriosa e proficua a sè ed al paese?

Provvedimenti *soggettivi*, come risorgimento, miglioramento ed introduzione di piccole industrie locali e dirò anche famigliari, atte a mantenere occupati i membri della famiglia che non lavorano nei campi, e tutta la famiglia nella stagione morta, incoraggiando con premi tanto gli industriali che i produttori: punizione severa della recidiva nel furto campestre, nelle minacce e violenze contro i derubati fatte allo scopo di impedire la denuncia e la testimonianza e nella ubriachezza, in quanto che è notorio che la bettola assorbe molta parte, spesso tutto lo scarso guadagno settimanale del bracciante.

Due provvedimenti poi d'indole generale e di *certo* effetto sarebbero consigliabili, ma in questi dovrebbe esser più manifesta l'opera del governo, cioè il discentramento della popolazione: la tutela della emigrazione.

Non vi ha dubbio che il sistema della compartecipazione nei prodotti della industria va facendo passi da gigante in Europa. Tutti i grandi stabilimenti l'hanno adottata e con numeroso vantaggio della produzione, del benessere dell'opificio, della quiete sociale. E quanto all'industria agricola noi troviamo questo sistema ben antico fra noi per mezzo della colonia parziaria.

A parte tutte le discussioni sulla mezzadria, scorrendo gli atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria, e più specialmente le relazioni Tanari e Morpurgo troviamo che la popolazione agricola sta meglio, vive meglio, ha meno vizi, è più tranquilla là dove vige questo sistema di compartecipazione che ove si ha l'operaio avventizio o bracciante in maggioranza. Una delle più forti ragioni di questo complesso di buone con-

dizioni sta in ciò, che il contadino abitante nel campo ove si svolge la sua attività, mancando di contatti, è più morigerato, più sobrio, più tranquillo, di quello che abita nei paesi.

Abitando nel campo, niunq è in ozio, tutta la famiglia lavora secondo la sua età, secondo le sue forze; abitando in paese, sono soltanto i robusti che lavorano; gli altri vivono del lavoro di questi e del piccolo latroneccio. Il promuovere su larga scala la costruzione di case coloniche, sarebbe atto eminentemente politico mentre gioverebbe immensamente alla economia agricola, inquantochè, maggior lavoro, importa maggior produzione. Almeno, se non è possibile fare sì che la proprietà si renda accessibile a maggior numero di persone - chè oggi in luogo di progredire verso la piccola proprietà, si torna addietro verso la grande - almeno questa condizione di cose si renderebbe possibile quanto al possesso. Ad ottenere ciò dovrebbero esser rivolti gli sforzi di un credito fondiario ben diretto, il quale regolamentasse talmente le sovvenzioni da ottenere lo scopo. Fino ad oggi il miglioramento agricolo fu pel credito fondiario un pretesto onde collocare non sempre tutamente le proprie cartelle, e pel proprietario un incentivo per coprire di debito la terra, senza alcun vantaggio per l'industria agricola.

Alcuni, è vero, avversari *ex professo* al sistema della colonia parziaria, come condizione concomitante di specializzazione di culture credono possibile il miglioramento della classe di cui discorro, con un rialzo di mercedi, conseguenza di maggiore ricerca della mano d'opera.

A parte le conseguenze di una forte specializzazione, i di cui effetti sono patenti nella crisi vinicola che fa soffrire e proprietari e lavoratori in alcune provincie, ammettiamo pur anche in tesi generale e come conseguenza logica che i fondi rendano di più al proprietario: ma per il lavoratore, istrumento d'industria, uomo macchina, accentrato in paese, che vale il poco aumento di mercede? Se si tornasse al *servus*

glebae, col pane muffato e poche civaie per vitto, i fondi renderebbero ancor più, e nemmeno mancherebbe la spelonca pel colore locale, inquantochè a peggio che a spelonche sono da paragonarsi le abitazioni della classe agricola, composta di braccianti accentrati nei paesi, come ne fa fede quanto è detto di sopra e quanto presso che unanimemente si narra dai commissari per la Giunta dell'Industria Agraria.

Quante miserie nella popolazione accentrata! si alzino pure le mercedi, ma non si può impedire che con ciò crescano i desideri, il dispendio, i vizi: e chi ne soffre sono i deboli. Ed a prova di ciò quanti documenti umani trovansi pur troppo in quelle donne che, sia pur mal vestite e mal nutrite, sarebbero vissute felici, perchè inconscie, nella campagna e che invece infestano le vie ed i trivi delle città: in quei bambini, che, mettiamo pure scalzi e seminudi, pure avrebbero avuto un tetto ed una fetta di polenta, ed oggi formicolano abbandonati nelle vie della città, rubacchiano, imbrogliano per bisogno prima, per giuoco poi, e la sera sotto gli antiporti dormono, o meglio riposano - perchè chi ha fame non dorme - beati di comunicarsi e conservare l'un l'altro il calore dei gramì corpi! Da questi esseri che crescono abituandosi a vedere nella società un mostro, un nemico, pei quali il reato è un modo di manifestare lo spirito di rivolta, è vero la società stessa si provvede con *paterne* galere, ove il delinquente, vive ben meglio che il giovane strappato alla famiglia, al campo, alla officina, perchè paghi il suo debito di sangue alla patria! dove s'insegna un mestiere, a chi, quasi per certo, tornato in società, sarà sempre recidivo! Quanto a questo la nuova scuola criminale positiva non s'inganna! Ed a me sembra che la società attuale possa paragonarsi a quell'agricoltore, che alza le spalle in segno di noncuranza o di immensa fiducia nel proprio valore, quando riscontra che il tenero virgulto cresce tutto nodi e bitorzoli e par che dica: « Quando sarà più grande, con un buon palo e quattro legature ben strette, te l'accomodo io »!

Intanto questa popolazione torta e bitorzoluta, resa cattiva dalla sofferenza, cresce e cresce in proporzione geometrica dell'accentramento della popolazione. Ed in un'epoca in cui *tutti* dicono: « ormai non si vive più bene » che dovrà dire essa? È forse illogico che si scriva:

È col tuo sangue, o martire plebaglia
Che stempri il giambo della tua protesta;
Tutti votivi all'ultima battaglia
Crescono i figli collo stigma in testa!?

E sopra un tale terreno si semina sempre odio.

Il socialista grida che bisogna riformare e che per nazionalizzare la terra e gli istrumenti del lavoro è necessario distruggere l'attuale ordine di cose.

L'anarchico dinamitardo bandisce che qualunque sforzo è inutile: non si migliora se non si distrugge tutto *ab imis fundamentis*.

L'uomo *politico* trova che non c'è poi gran male; in tale strato di miseri e d'ignoranti si può piantare un buono sgabello per salire in alto, perchè, come giustamente asseriva Napoleone « l'uomo carezza sempre quelle idee e quelle persone, che gli mostrano un lembo di cielo dal colore del cobalto, sereno, tranquillo, per il quale possa aprirsi la via al godimento, alla felicità ».

Venendo all'*emigrazione*, siccome la popolazione italiana è grandemente cresciuta oltre i mezzi di sussistenza, questo fatto tanto lamentato si presenterebbe eccellente purchè sia regolato in modo che l'emigrante trovi su nuove terre pur sempre la patria sua, che madre pietosa porta con lui in lontani paesi le leggi e gli ordinamenti che informano i suoi diritti ed i suoi doveri di cittadino. Se questo è il concetto che ispirò la conquista africana e ne ispira il mantenimento, esso è tale da attenuare il dolore che in tempi di tanta penuria reca a tutti il gettito di denaro, che fu fatto per tale conquista.

Un altro grande provvedimento - e questo generale all'Europa e non speciale all'Italia sola - sarebbe la cessazione di questo stato di *pace*, il quale omai costa alle Nazioni europee quanto una guerra terribile. Oltre la metà delle rendite degli stati europei va spesa nel conservare la pace.... preparando i mezzi di una guerra, che va a riuscire una delle più atroci. È l'ironia dell'umanesimo!

Se tutte queste ingenti somme, per ottenere le quali si impoveriscono stati e cittadini, fossero volte a bonifiche, a canali, a colonizzazione dell'incolto, le sofferenze, ora generali, diminuirebbero a tal punto che le teorie socialiste non troverebbero più ascoltatori.

Questi sono i *desiderata*, i provvedimenti che, nella quasi totalità, ho tolti e riassunti dagli Atti della Inchiesta Agraria, rimasti pur troppo opera di niun effetto, *voces clamantes in deserto*.

Se gli individui, la società ed il governo non potranno adottarli, allora non ci lamentiamo del propagarsi di certe teorie, dichiariamoci impotenti; e come il rivierasco del Niagara, che dopo aver invano lottato di remi contro la corrente, si stende nella sua barchetta ed attende di precipitare nella cascata cantandosi l'inno di morte, lasciamo dire e fare ed abbandoniamoci al destino.

G. P. ASSIRELLI.